

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

(INTERPELLANZA trasformata in interrogazione - vedi art. 97 cpv. 3 LGC/CdS)

Un'ennesima violenza perpetrata su una donna, in Ticino. Il sistema di protezione funziona davvero?

È notizia recente l'aggressione, l'ennesima potremmo dire, di una ragazza da parte del suo ex compagno. Un'aggressione avvenuta in un luogo pubblico e fermata solo grazie all'intervento di alcuni passanti.

Di fronte a questa ennesima violenza si è costruita una rete di solidarietà spontanea tra donne, ma né l'ufficio cantonale che si occupa di violenza domestica né nessuna istituzione ha espresso solidarietà e nemmeno costruito una rete di protezione adeguata.

La polizia, intervenuta dopo la segnalazione dei due passanti, ha allontanato l'aggressore ma non ha accompagnato la vittima in ospedale, la presa a carico della vittima in pronto soccorso è avvenuta soltanto dopo oltre 7 ore di attesa e non è stata accompagnata dalla messa in sicurezza della donna aggredita. Quello che appare evidente nel sistema burocratico ticinese è che la macchina si inceppa e la rete non parte: i vari uffici competenti non si parlano, l'aiuto non parte automaticamente. Aggiungiamo il fatto che il personaggio violento è stato rilasciato subito ed è stato tratto in arresto solo alcuni giorni dopo l'aggressione. La vittima nel frattempo ha vissuto per giorni chiusa in casa, senza nessun supporto né sicurezza con il terrore poter ricevere una visita da parte dell'ex partner, da un momento all'altro! Che giustizia è mai questa? Un uomo, già segnalato per violenza domestica in una precedente relazione, può girare indisturbato senza nessun tipo di limitazione né controllo, mentre chi subisce le violenze deve temere per la propria vita in ogni momento. Sembra proprio che le storie si ripetano, senza che si possa imparare nulla (la bruttissima vicenda di Solduno ne è la dimostrazione).

Con queste premesse chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Corrisponde al vero che la Polizia non ha accompagnato la donna in ospedale? Se sì, come mai?
2. La Polizia non ha l'obbligo di informare le vittime sull'esistenza dei servizi di cura e di protezione e di informare la vittima su come può ricevere aiuto e sostegno? Se sì, questo è avvenuto nel caso specifico? Se no, come mai?
3. Il Consiglio di Stato non ritiene opportuno che la Polizia potesse segnalare gli interventi effettuati alle Case delle donne in modo che i Consultori possano ricontattare le vittime per verificare se desiderano un accompagnamento o un posto in una delle case?
4. In casi di violenza quali sono i rapporti tra Polizia e ospedale?
5. Negli ospedali sono presenti figure formate che possono indirizzare le donne verso servizi di protezione e di sostegno? Questo è stato fatto nel caso specifico? Se no, come mai questo non avviene?
6. Non ritiene il Consiglio di Stato che i recenti casi dimostrino serie lacune nella rete dei servizi che non permettono alle donne di mettersi in sicurezza e soprattutto agli uomini di essere impossibilitati a nuocere?

Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini